



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

05 GENNAIO 2022

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA

Scarseggiano i test rapidi, è polemica

Con questo ritmo di contagi la Sicilia rischia la zona arancione

PALERMO

L'impennata dei contagi preoccupa, e non poco, in Sicilia che è appena entrata in zona gialla. Se la tendenza al rialzo dovesse proseguire ancora per altri giorni l'approdo in «arancione» sarà «inevitabile». È il timore del governatore Nello Musumeci che rinnova il suo appello al rispetto delle regole. «Dobbiamo allungare più possibile la permanenza in zona gialla - avverte -. I numeri stanno crescendo, lanciamo appelli al rispetto delle norme così evitiamo di andare in zona rossa».

«A Palermo il 70% dei ricoverati non è vaccinato. Il paradosso - osserva il governatore - è che queste persone

chiedono di non essere curate, perché negano persino l'esistenza del contagio. Dobbiamo non solo lavorare per curare quelli che sono vaccinati con sintomatologia assolutamente lieve ma dobbiamo convincere i no vax a farsi curare e diventa più problematico». Intanto, non si placa la polemica sui tamponi. Anzi. Musumeci ridimensiona l'allarme: «I tamponi ci sono, troppo comodo farli e dire sono no vax. Io sono per l'obbligo vaccinale». Chiede chiarezza il capogruppo Pd all'Ars Giuseppe Lupo: «In alcune Asp siciliane mancano i tamponi rapidi, al punto che ci sono Comuni nei quali si invitano i cittadini che presentano sintomi Covid a "rimanere a casa"».

La corsa del virus nel bollettino delle ultime 24 ore

Altre quaranta vittime in Sicilia, sei a Messina

Sono 166 i malati ricoverati nella città dello Stretto

PALERMO

Il virus dilaga in Sicilia. I dati sono impietosi e sconcertanti. Ieri erano 6.415 i nuovi casi a fronte di 59.829 tamponi processati. Gli attuali positivi sono 60.922 con un aumento di 5.542 casi. I guariti sono 833 mentre le vittime sono 40 e portano il totale dei decessi a 7.583. Sul fronte ospedaliero sono 1007 ricoverati, con 89 casi in più rispetto a due giorni fa; in terapia intensiva sono 114, due casi in più.

Sul fronte del contagio nelle singole province Palermo registra 1100 casi, Catania 1087, Messina 1222, Siracusa

227, Trapani 495, Ragusa 642, Caltanissetta 415, Agrigento 746, Enna, 481.

Sono stati sei i morti registrati ieri a Messina. Al Policlinico Martino sono morti una 78enne di Messina vaccinata con una dose, un 79enne di Taormina, anch'egli vaccinato e ancora una 76enne, una 97enne e un 79enne di Messina tutti non vaccinati. Mentre all'ospedale Piemonte è morto un anziano di 75 anni di Barcellona non vaccinato.

Sono in totale 166 i pazienti ricoverati per covid negli ospedali messinesi. Questo il quadro territoriale: Policlinico 89 (di cui 19 in Rianimazione); Papardo 38 (7 in Rianimazione); Barcellona 29; Irccs Piemonte 10. Ieri nuovo record stagionale di vaccina-



Un quadro preoccupante
La Sicilia rischia le restrizioni

zioni all'hub fieristico: 1641, 255 le prime dosi. 605 le dosi somministrazioni all'ex Ospedale militare. Anche qui cifre che non si vedevano dallo scorso inverno. Intanto continua ad espandersi il contagio nella zona jonica (come scrive il nostro corrispondente, Andrea Rifatto). Se Taormina ha ormai superato da giorni i 100 positivi al Covid-19, rischia di raggiungere questa quota anche Santa Teresa di Riva, dove gli attuali positivi al virus sono 60. Nella cittadina jonica in vigore da ieri restrizioni per l'accesso al municipio. Annullato il mercato quindicinale previsto per oggi. Casi in aumento anche a Furci Siculo, dove i positivi sono almeno 48, così come ad Ali Terme (39 casi), Nizza di Sicilia (35) e Roccalumera (16).

Termini Imerese. Aggredito assessore durante screening di massa

Basta il «rapido» per tracciare il virus

C'è il picco di contagi:
Palermo, Messina e
Catania oltre quota mille

Andrea D'Orazio

Mentre il sistema di tracciamento del virus cambia marcia, tralasciando per adesso il molecolare, l'Isola supera altri due record: da una parte, il numero di test rapidi processati nelle 24 ore, pari a 43313, mai così tanti da inizio emergenza; dall'altra, l'ennesimo picco di nuovi contagi raggiunto durante le festività natalizie, con ben 6415 casi e le province di Palermo, Catania e Messina che, da sole, superano quota mille. Sono i dati dell'ultimo bollettino epidemiologico della Sicilia, prevedibili vista la lunga corsa al tampone cui abbiamo assistito prima e dopo Capodanno, e destinati con tutta probabilità ad aumentare, anche velocemente.

Sì, perché, da ieri, quantomeno nelle tre aree metropolitane, sul fronte del monitoraggio Covid è iniziata una piccola, grande rivoluzione: per confermare la positività basterà un esame antigenico, senza bisogno della conferma con tampone molecolare. È quanto hanno deciso i commissari per l'emergenza di Paler-

mo, Renato Costa, di Messina, Alberto Firenze e di Catania, Pino Liberti, applicando una circolare ministeriale datata 8 gennaio 2021 che, nei quadri con alta incidenza di contagi sulla popolazione come quello siciliano, prevede, per l'appunto, il test rapido come unico screening sanitario. In questo modo, spiega Costa, «recupereremo il gap che in questi giorni, a causa dell'impennata di infezioni, si era creato nel tracciamento dei positivi, e faremo rifiatore le Usca, mandandole a casa dei contagiati solo per effettuare i test antigenici a fine quarantena». Quanto ai biologici la Regione aveva cooptato anche per smaltire la mole dei test molecolari, «la loro attività si concentrerà adesso sui sequenziamenti: un lavoro preziosissimo, ora più che mai, per studiare la diffusione delle varianti», conclude Costa.

Tornando al bilancio quotidiano, nel bollettino di ieri l'Isola registra altri 40 decessi, dieci dei quali avvenuti tra il 25 e il 31 dicembre, mentre negli ospedali si contano 23 posti letto occupati in più: 21 in area medica, dove si trovano 893 pazienti, e due nelle terapie intensive, dove risultano 114 malati e 12 ingressi. Questa la distribuzione delle nuove infezioni fra le province: Messina 1222, Palermo

1100, Catania 1087, Agrigento 746, Ragusa 642, Trapani 495, Enna 481, Caltanissetta 415, Siracusa 227. Tra i positivi emersi a Palermo, due dipendenti del polo tecnico di via Ausonia, sgomberato per sanificazione, mentre nel Messinese preoccupa la situazione di Mistretta, che conta ad oggi quasi 400 casi su meno di cinquemila abitanti, tanto che il sindaco, Sebastiano Sanzarello, ha disposto alcune misure restrittive tra cui la chiusura di circoli, la sospensione del mercato settimanale e l'obbligo di distanziamento nelle farmacie e nei centri dove si effettuano i tamponi.

A Termini Imerese, l'assessore Gaetano Castellana, ed i volontari della Protezione Civile «Gli Angeli», hanno subito un tentativo di aggressione, mentre provavano a garantire il buon andamento dello screening di massa, effettuato dall'Asp 6 di Palermo nella zona dellungomare. «Solidarietà e vicinanza all'assessore Gaetano Castellana e ai volontari», è stata espressa dal sindaco Maria Teranova. «Chi ama Termini Imerese collabora. Non aggredisce. Andiamo avanti», scrive su Facebook il primo cittadino. Solidarietà all'assessore è stata espressa anche dal Pd cittadino. (*ADO*)

A Palazzo d'Orleans si studiano misure urgenti per contrastare la pandemia: comuni con minor numero di vaccinati in arancione

Il Covid dilaga, bando per nuovi medici

Nei principali hub il 30% dei tamponi risulta positivo mentre fino a lunedì scorso si viaggiava ad una media del 15%. Evitata la chiusura delle scuole ma cambiano i controlli

Giacinto Pipitone

PALERMO

Assumere al più presto nuovi medici, dichiarare già dalla prossima settimana zona arancione i Comuni dove più alto è il numero dei contagiati e minore quello dei vaccinati. Da ieri mattina Palazzo d'Orleans è di nuovo un gabinetto di guerra (al Covid): è bastato che in alcuni dei principali hub rimbalsasse la notizia che un tampone su tre, il 30%, ormai risulta positivo mentre fino a lunedì si viaggiava a una media del 15%. Nel frattempo però la Regione evita la chiusura delle scuole prevedendo solo che le lezioni ripartano il 10 e non venerdì.

Il livello di allerta è di nuovo massimo. E riguarda soprattutto l'assistenza domiciliare ai positivi: «I dati dei ricoveri sono ancora sotto i livelli guardia» dirà a fine mattina il presidente Musumeci indicando che in terapia intensiva ci sono oggi «solo 121 pazienti, il 70% dei quali vax che rifiutano le cure».

Il problema - ha aggiunto l'assessore alla Salute, Ruggero Razza - sono i positivi finiti in quarantena: «A Catania si è passati da 2 mila telefonate al giorno per richiesta di assistenza a 6 mila. Così non ce la facciamo. Bisogna aumentare la presenza sul territorio». Traduzione: bisogna reclutare più medici. Ieri stesso Razza ha dato mandato ai vertici delle Asp di pubblicare bandi con cui si possono arruolare nuovi camici bianchi: «Puntiamo a reclutare gli specializzandi che sono entrati in questa fase dopo il 2020». Ciò perché nella primavera di due anni fa, a pandemia appena iniziata gli specializzandi dell'epoca sono già stati arruolati. E ora bisogna reclutare le leve ancora più giovani.

Razza ha precisato ai manager che «non ci sono limiti numerici e di spesa. Bisogna reclutare tanti medici quanti ne servono per garantire l'assistenza ai positivi in quarantena e non solo a loro». Il riferimento in questo caso è alle cure tradizionali da garantire ai positivi sintomatici che ovviamente non possono recarsi in ospedale: per loro la Regione sta studiando un nuovo protocollo.

I manager delle Asp hanno però riferito all'assessore che non ci sono più

molti medici da reclutare: si è già raschiato il fondo del barile, non a caso molti reparti restano da mesi sguarniti. E tuttavia Razza ha insistito. Ogni Asp pubblicherà nei prossimi giorni nuovi bandi per contratti a termine. Nel frattempo da lunedì scatteranno nuove regole per la gestione dei focolai. Musumeci ieri ha ammesso che si sta galoppando verso la zona arancione: «Aumenta il numero dei contagi ma diminuisce quello dei morti. Con questa tendenza di contagi la zona arancione sarà inevitabile. Ma dobbiamo allungare più possibile la permanenza in zona gialla».

In realtà non sarà una zona arancione estesa, non riguarderà tutta la Regione. Razza conta di avere a giorni il documento finale del comitato tecnico scientifico siciliano che detta i nuovi parametri che consentiranno al presidente di dichiarare arancioni o rossi singoli Comuni: accadrà quando il numero dei contagi sarà alto (anche se inferiore ai parametri attuali) e parallelamente nel territorio si registreranno pochi vaccinati o poche terze dosi. La previsione è che molte città e paesi transiteranno velocemente in zona arancione.

A differenza che in zona gialla, quando si va in arancione vengono limitati, e di molto, gli spostamenti e le aperture dei locali. Anche se contemporaneamente da Roma verranno dettate nuove misure che permetteranno anche in zona arancione maggiore libertà di movimento ai vaccinati. L'obiettivo è sempre quello di spingere verso i vaccini piuttosto che verso i tamponi: «Siamo all'8% di vaccini per la fascia 5-11 anni, un dato basso anche se in linea con la media nazionale. Si è ricreata per i bambini la stessa diffidenza che si era manifestata negli adulti» ha detto ieri Musumeci. Il presidente ha anche criticato l'eccessivo ricorso ai tamponi: negli ultimi giorni si è viaggiato a una media quotidiana di 70 mila, come neppure nel 2020 accadeva. «Comodo fare tamponi e dire "sono no vax". Io sono per l'obbligo vaccinale, basta con questa farsa. Meno tamponi faremo e più vaccinati avremo».

Nel frattempo Musumeci e l'assessore all'Istruzione, Roberto Lagalla, hanno ufficializzato che le lezioni riprenderanno da lunedì 10 e non più da venerdì. Cambierà anche il sistema di monitoraggio: non più tamponi a cadenza periodica e a campione ma test su ogni singola scuola che superi livelli di positività allarmanti. Anche se, ha detto Lagalla, la percentuale di contagi fra gli studenti è ancora allo 0,5%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pandemia. Un laboratorio dove vengono processati i tamponi

È emergenza all'Usca
Allerta massima
per quanto riguarda
l'assistenza a domicilio
dei contagiati

Torna l'emergenza e riaprono in molte città i reparti specializzati nella cura dell'infezione

Ospedali nel caos, anziana resta in attesa 14 ore

Fabio Geraci

A 86 anni e in sedia a rotelle è rimasta più di 14 ore al pronto soccorso di Villa Sofia di Palermo in attesa di essere visitata e di fare i primi esami. Angela Mannino si è trovata - suo malgrado - in mezzo al caos degli ospedali andati in tilt per l'impennata di positivi provocata dalla veloce diffusione in città della variante Omicron. Arrivata alle 23 di lunedì nell'area di emergenza di Villa Sofia con una saturazione molto bassa e un pò di tosse, la signora - vaccinata con tre dosi - è stata presa in carico dai sanitari ieri verso mezzogiorno dopo aver aspettato da sola, impossibilitata ad anda-

re in bagno e senza la possibilità di comunicare con i familiari rimasti fuori così come prevedono le norme anti-Covid. Gli accertamenti hanno permesso di scoprire una forma di polmonite non grave che, per fortuna, non ha nulla a che fare con il Covid: «Il contagio era stato escluso subito dopo il tampone negativo effettuato all'ospedale Cervello - ha spiegato il figlio Santo Abruzzo che, in maniera molto civile, ha segnalato il caso al nostro giornale - da lì ci siamo spostati all'Ingrassia ma il pronto soccorso era chiuso per la presenza di un positivo. La tappa successiva è stata al pronto soccorso di Villa Sofia dove la mamma è stata ammessa al triage con il codice verde e, nono-

stante i ripetuti inviti a mettermi in contatto con il medico, è rimasta sulla sua sedia a rotelle fino a ieri mattina quando le è stato assegnato il codice giallo. Alla fine, dopo 14 ore sono cominciati i controlli: credo che questo trattamento sia disumano». Il signor Abruzzo non punta il dito contro i sanitari, che ieri notte hanno dovuto eseguire anche due sanificazioni al pronto soccorso dopo aver individuato altrettanti positivi, ma chiede maggiore attenzione verso gli anziani e i più fragili: «Comprendo il momento difficile e lo stress in cui stanno vivendo medici e infermieri a causa della pandemia, però serve uno sforzo per aumentare la qualità dell'accoglienza nei riguardi delle

persone più vulnerabili». Il direttore del pronto soccorso di Villa Sofia, Aurelio Puleo, è dispiaciuto ma ammette che «con l'attuale organizzazione è difficile resistere, anche perché mezza città è di nostra pertinenza e gli accessi si sono moltiplicati (ieri per tutto il giorno il tasso di sovrappollamento ha superato il 180%, ndr). Inoltre molti colleghi si sono contagiati con il risultato che alcuni turni sono scoperti e non abbiamo il personale sufficiente per evitare quanto accaduto alla signora che, come altri pazienti, ha dovuto pure subire il trauma di essere separata dai propri cari». Intanto l'aumento dei contagi ha costretto molti ospedali a riaprire i reparti Covid: a Palermo il

Covid Hospital del Cervello ha riempito i suoi 200 posti, il Civico ha riconvertito i suoi 24 di Malattie Infettive e a Partinico sono occupati 25 posti di area medica su 39 e 4 su 14 di terapia intensiva. All'ospedale di Marsala, unico centro Covid per la provincia di Trapani, i ricoveri in terapia intensiva sono 6, 16 in semi intensiva e 68 quelli ordinari; ad Agrigento è tornato in funzione il padiglione Covid al San Giovanni di Dio ed è attivo il presidio di Ribera mentre a Caltanissetta sono disponibili altri 90 posti all'ospedale Sant'Elia, 73 in una Rsa e 45 in più al «Vittorio Emanuele» di Gela.

(*FAG*-LASPA*-RSE*)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO IN SICILIA

Curva da brivido: 6.415 nuovi casi salgono i ricoveri e ci sono 40 decessi

PALERMO. Davvero impietosi i numeri della curva epidemica in Sicilia. Nelle ultime 24 ore si è registrato un record: 6.415 nuovi contagi a fronte di 59.829 tamponi processati, rispetto ai 4.384 che si erano contati nella giornata di lunedì. Però il tasso di positività scende all'11%, rispetto al 17% di due giorni fa. Gli attuali positivi sono 60.922 con un aumento di 5.542 casi e l'Isola è all'ottavo posto per contagi, al primo posto c'è la Lombardia con 50.104 casi. Per quanto riguarda l'incidenza a livello provinciale si registra un vero boom di casi nelle tre aree metropolitane con Messina al primo posto con 1.222 nuovi positivi. Seguono Palermo 1100, Catania 1.087, Agrigento 746, Ragusa 642, Trapani 495, Enna 481, Caltanissetta 415 e Siracusa 227.

La pressione negli ospedali adesso preoccupa, eccome. Sono 1.007 i ricoverati in area medica (Malattie Infettive, Medicine, Pneumologie) con un incremento nelle ultime 24 ore di 89 pazienti, mentre nelle terapie intensive ci sono 114 pazienti, due in più rispetto alla giornata di lunedì. Preoccupante anche il dato sui morti. La Regione ne ha comunicati al ministero della Salute 40: un numero impressionante e riferiti 1 a ieri, 7 il 3 gennaio, 16 il 2 gennaio, 6 l'1 gennaio, 1 il 31 dicembre, 4 il 30 dicembre, 1 il 28, 3 il 27 e 1 il 25 dicembre. Adesso il bilancio dei decessi è salito a 7.583, mentre i guariti sono 883.

A. F.

Musumeci: «Rischiamo l'arancione»

L'impennata. Il presidente della Regione paventa il cambio di colore e fa l'ennesimo appello: «Rispettate le regole». Scuola: anche nell'Isola si torna sui banchi il 10 gennaio

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Dopo i bagordi di fine anno, la corsa ai tamponi e avere ottenuto la impunità con il green pass tradizionale e anche con quello "super" da "liberi tutti", la Sicilia inizia seriamente a leccarsi le ferite. I numeri delle ultime 24 ore sono impietosi: oltre 2mila positivi in più rispetto alla giornata di lunedì.

Questa impennata di contagi preoccupa seriamente e il presidente della Regione, Nello Musumeci paventa fortemente che la Sicilia continuando su questo trend - l'Isola è già da due giorni in "zona gialla" - possa avviarsi velocemente verso il cromatismo dell'arancione.

«Con questa tendenza di contagi la zona arancione sarà inevitabile, dobbiamo allungare più possibile la permanenza in zona gialla - sottolinea il governatore, facendo l'ennesimo appello ai siciliani - I numeri stanno crescendo, lanciamo appelli al rispetto delle norme così evitiamo di andare in

zona rossa. Con i nuovi parametri che deciderà il Governo nazionale, assieme alle regioni, noi avremo la possibilità a chi si è già vaccinato e che ha fatto pura la terza dose di potersi muovere senza restare come una sorte di recluso fra le mura domestiche».

Anche i dati dell'Agenas sui ricoveri negli ospedali di pazienti Covid con sintomi sono sconcertanti: in Sicilia il tasso di occupazione di posti letto ha raggiunto il 24%, rispetto al 19% della media nazionale.

«A Palermo il 70% dei ricoverati non è vaccinato. Il paradosso - rileva Musumeci - è che queste persone chiedono di non essere curate, perché negano persino l'esistenza del contagio. Rifiutano le cure mediche, questo è un dato davvero allarmante. Dobbiamo non solo lavorare per curare quelli che sono vaccinati con sintomatologia assolutamente lieve ma dobbiamo convincere i no vax a farsi curare e diventa più problematico».

E non si placa ancora la polemica sui tamponi e sulle allucinanti fila negli

hub, nei centri vaccinali e nelle farmacie.

«I tamponi ci sono, troppo comodo farli e dire sono no vax. Io sono per l'obbligo vaccinale, basta con questa farsa. Si vaccinino. Meno tamponi faremo e più vaccinati avremo». Per il governatore "spesso il tampone è una illusione, se tutto il personale dedicato potesse raggiungere invece le persone a domicilio per avere le giuste cure faremmo un lavoro migliore. Non è la strada maestra, il tampone deve essere una eccezione non una regola. Per quanto riguarda le fila ho visto immagini peggiori in Lombardia e in altre regioni. Il fenomeno non è solo siciliano».

E poi c'è il tema legato alla riapertura delle scuole dopo le vacanze natalizie. E' fissata come in gran parte d'Italia al 10 gennaio. Lo ha deciso, d'intesa con il presidente della Regione Nello Musumeci e con il Dasoe dell'assessorato alla Salute, l'assessorato all'Istruzione e Formazione professionale della Regione Siciliana, in variazione a quanto previsto dal decreto assessoriale del 5 luglio scorso.

«Attendiamo che il governo centrale faccia capire le sue intenzioni, a ore si riunirà la Conferenza Stato-Regioni, noi vorremmo che la scuola fosse l'ultimo spazio a chiudere - sottolinea il governatore - Fino all'ultimo minuto dobbiamo guardare alla tendenza della curva epidemiologica». ●

L'EMERGENZA COVID

Feste più Omicron record di contagi l'Isola a grandi passi verso l'arancione

di Giusti Spica

Consumato l'ultimo panettone, adesso la Sicilia trema: 6.415 infezioni in 24 ore, più di mille ricoverati, 40 morti comunicati nel bollettino di ieri. Mai così tanti da inizio pandemia. Ogni giorno, da due settimane, segna: l'Isola, appena diventata gialla, corre verso la zona arancione. Le due date possibili per il cambio di colore – secondo gli esperti – sono il 17 o il 24 gennaio. È la paura dello stesso presidente della Regione, Nello Musumeci, espressa pubblicamente a Palazzo d'Orleans: «Con questa tendenza, la zona arancione sarà inevitabile. Ma con i nuovi parametri chi si è già vaccinato e ha avuto anche la terza dose potrà muoversi senza restare recluso tra le mura domestiche».

La pandemia accelera. «Possiamo solo lanciare appelli al rispetto delle norme, per evitare di andare in zona arancione. Spero che non accada», allarga le braccia il governatore, di fronte alla testardaggine dei numeri. Le nuove regole prevedono che la zona arancione scatti quando l'incidenza dei contagi è uguale o maggiore a 150 casi settimanali ogni centomila abitanti, i posti letto in area medica occupati dai pazienti Covid siano superiori al 30 per cento e quelli di terapia intensiva al

20 per cento. Il primo parametro è già ampiamente superato: negli ultimi quindici giorni si è passati da 174 nuovi casi settimanali su centomila abitanti a 558 su centomila, con un incremento del 135 per cento. Colpa della variante Omicron, più diffusa: secondo il commissario provinciale Covid Renato Costa, a Palermo – dove ieri sono stati trovati 1.100 nuovi contagiati – è già al 70 per cento: «Non è necessariamente un brutto segno. Omicron è più diffusa ma meno aggressiva, e sta diventando endemica».

Se è vero che è meno virulenta e che la terza dose di vaccino protegge, come dimostra la minore percentuale di ospedalizzati in rapporto al numero di contagi rispetto alle precedenti ondate, è pur vero che con questa crescita dei casi e 600mila non vaccinati ancora in giro, la pressione sugli ospedali è in crescita. «Nell'ultima settimana – spiega Vito Muggeo, professore del dipartimento di Scienze economiche, statistiche e aziendali a Palermo – c'è stato un aumento del 27 per cento dei posti letto occupati in area medica e del 30 per cento in Terapia intensiva. A questo ritmo, il 30 per cento della disponibilità dei posti ordinari (ovvero 1.103) sarà raggiunta in otto giorni, mentre per le Terapie intensive il valore soglia del 20 per cento (171 posti) sarà raggiunta tra undici giorni».

Se è vero che è meno virulenta e che la terza dose di vaccino protegge, come dimostra la minore percentuale di ospedalizzati in rapporto al numero di contagi rispetto alle precedenti ondate, è pur vero che con questa crescita dei casi e 600mila non vaccinati ancora in giro, la pressione sugli ospedali è in crescita. «Nell'ultima settimana – spiega Vito Muggeo, professore del dipartimento di Scienze economiche, statistiche e aziendali a Palermo – c'è stato un aumento del 27 per cento dei posti letto occupati in area medica e del 30 per cento in Terapia intensiva. A questo ritmo, il 30 per cento della disponibilità dei posti ordinari (ovvero 1.103) sarà raggiunta in otto giorni, mentre per le Terapie intensive il valore soglia del 20 per cento (171 posti) sarà raggiunta tra undici giorni».

"Finiti i test, scusate"



▲ Sotto pressione
Ambulanze in coda davanti al pronto soccorso: crescono i ricoveri per Covid

Musumeci: "L'addio al giallo inevitabile"
Lo statistico Muggeo
"Terapie intensive oltre il tetto fra undici giorni"

In base a questa previsione, i parametri da zona arancione potrebbero essere superati prima del responso della cabina di regia ministeriale che si pronuncerà il 15 gennaio, e il passaggio di colore entrerebbe in vigore lunedì 17. Nella migliore delle ipotesi, accadrà una settimana dopo, il 24 gennaio.

Ieri i ricoverati per Covid sono saliti a 893 in area medica e a 114 in Rianimazione. In provincia di Palermo sono scattate riconversioni di reparti al Civico e all'ospedale di Partinico. Al Cervello tutti i reparti sono stati riconvertiti, tranne Ginecologia e Ostetricia, e a occuparsi di pazienti Covid sono anche cardiologi e gastroenterologi, mentre pneumologi, infettivologi e internisti di altri

ospedali non Covid non sono stati coinvolti. In corsia la tensione è altissima, a detta dello stesso Musumeci: «A Palermo il 70 per cento dei ricoverati non è vaccinato. Il paradosso è che chiedono di non essere curati, perché negano persino l'esistenza del virus. Dobbiamo non solo lavorare per curare quelli che sono vaccinati con sintomatologia assolutamente lieve, ma anche convincere i No Vax a farsi curare».

La grana più grande però è fuori dai reparti: in Sicilia al momento ci sono 59.915 positivi isolati a casa. È a loro – denunciano i medici di famiglia riuniti nella Fimmg – che la Regione non riesce a dare risposte in tempi brevi.

© FOTOGRAFIONE/STEVATA

L'allarme

Tamponi esauriti in molte città a Palermo diagnosi col "rapido"



◀ **Il drive-in**
Tamponi all'Istituto zooprofilattico sperimentale uno dei luoghi dello screening di massa a Palermo. In mezza Sicilia ieri i tamponi si sono esauriti; ora si attendono le nuove forniture di reagenti

tampone. Quello eseguito il giorno prima era scaduto da quasi tre mesi. La vicenda è ora all'esame dei carabinieri del Nas, ai quali il deputato regionale 5Stelle Giorgio Pasqua ha presentato un esposto: «I test erano stati ritirati il giorno prima all'hub della Fiera del Mediterraneo. La salute pubblica è stata messa a grave rischio. Bisogna verificare dove sono finiti gli altri kit del lotto scaduto». Il commissario Covid di Palermo, Renato Costa, parla di un episodio isolato: «L'esito è praticamente sovrapponibile, eccezion fatta per due casi. Abbiamo ricontrollato i magazzini e non abbiamo lotti in scadenza».

Di certo, la crescita vertiginosa dei positivi ha mandato in tilt il sistema di tracciamento. Il 2 gennaio il commissario Costa ha inviato una nota in cui si invitano i medici delle Usca a eseguire le nuove diagnosi «prevalentemente attraverso i test antigenici, senza la necessità di ricorrere alla conferma attraverso un test molecolare». Finora la verifica e la ricerca delle varianti in provincia di Palermo è stata demandata unicamente al laboratorio Crq. Che – evidentemente – non riesce più a sopportare il carico.

– g. sp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Asp di Agrigento ha esaurito i tamponi rapidi e invita i contagiati sintomatici a restare chiusi a casa. A Catania i nuovi drive-in non sono partiti per mancanza di scorte e personale. A Palermo stop al tampone molecolare di conferma: basta il test rapido per la diagnosi. A Partinico è stata consegnata una fornitura scaduta e 40 persone hanno dovuto ripetere il test. A Ragusa gli ultimi kit rimasti sono stati riservati agli ospedali. A Trapani le nuove aree-tamponi funzionano a singhiozzo per mancanza di reagenti.

Nei giorni della corsa ai tamponi post-kenone, da un capo all'altro della Sicilia è allarme per esaurimento delle scorte destinate a hub e strutture pubbliche. E così i privati fanno affari d'oro: due terzi dei test si fanno in farmacia o nei laboratori, al prezzo medio di 15 euro.

I magazzini della Protezione civile regionale sono vuoti e si aspetta l'arrivo di 100mila test antigenici inviati dalla struttura commissariale nazionale. Solo a fine dicembre la Regione ha dato mandato all'Asp di Ragusa di acquistare 3 milioni 250mila tamponi rapidi per conto di tutte le aziende. La procedura negoziata, senza gara, è stata aggiudicata a una delle ditte invitate a presentare l'offerta, la Medical System di

Genova, per 4 milioni di euro. Ma la prima partita da 75mila kit arriverà il 10 gennaio.

Le Asp alzano bandiera bianca. A Bivona, in provincia di Agrigento, l'azienda sanitaria ha inviato una nota al sindaco in cui si comunica che

«i tamponi antigenici rapidi sono esauriti al laboratorio regionale», e pertanto si invitano gli utenti a «restare a casa in attesa di fare il tampone molecolare se sintomatici». Un caso non isolato, sul quale il capogruppo del Pd all'Ars, Giuseppe Lu-

po, ha presentato un'interpellanza: «Dopo 20 mesi dall'inizio della pandemia, nessun comune della Sicilia può rimanere senza tamponi».

È andata peggio a Partinico: ieri 40 persone in quarantena sono stati richiamati dall'Usca per ripetere il

L'intervista ad Antonio Cascio

L'infettivologo "La variante dilaga ma a rischiare sono i non vaccinati"

«Se scoprite di essere positivi, non correte in ospedale per paura o i reparti andranno in tilt. Omicron è meno virulenta, ma dobbiamo vaccinare anche i bambini». Antonio Cascio, professore di Malattie infettive all'Università di Palermo e direttore dell'unità operativa del Policlinico, traccia il quadro dei mesi che ci aspettano: «L'incubo finirà in primavera».

La variante Omicron è al 70 per cento a Palermo. Sta diventando endemica?

«Omicron si sta diffondendo in maniera vertiginosa. Questo è dovuto alle caratteristiche del virus che è più contagioso della variante Delta e, fortunatamente, anche un po' meno virulento. Se diventerà endemica, lo vedremo nei prossimi mesi o anni. Molto verosimilmente, da Omicron avranno origine nuove varianti che ci auguriamo siano ancora meno virulente».

Se Omicron è meno aggressiva, perché gli ospedali sono di nuovo sotto stress?

«Gli ospedali sono sotto pressione perché sono moltissime le persone che in questi giorni si recano, a torto o a ragione, nei pronto soccorso con una sintomatologia compatibile col Covid. Hanno paura di essere positive, di potersi aggravare e di

poter contagiare i propri familiari. Inoltre, in questo periodo, anche tanti medici e infermieri o loro familiari hanno contratto l'infezione e in alcuni reparti gli organici sono deficitari».

Oggi chi finisce in ospedale e in terapia intensiva per Covid?

«In ospedale in genere finiscono le persone con più di 50 anni, non vaccinate o parzialmente vaccinate o che hanno fatto la seconda dose da più di quattro mesi. In terapia intensiva generalmente arrivano le persone non vaccinate, soprattutto se anziane e con altre patologie».

La terza dose protegge da Omicron?

«La terza dose protegge solo parzialmente dal contagio, ma protegge abbastanza bene dalla malattia grave».

Che ne pensa della vaccinazione eterologa con tipi di vaccino diversi?



INFETTIVOLOGO
ANTONIO CASCIO
PRIMARIO
AL POLICLINICO

La terza dose difende abbastanza bene dalla malattia grave. In ospedale over 50 che non hanno fatto il richiamo. L'incubo finirà in primavera

«Sono favorevole a farla a tutti coloro che hanno cominciato il ciclo vaccinale con un vaccino a vettore virale (AstraZeneca o J&J). È stato dimostrato che tale tipo di vaccinazione genera una buona risposta anticorpale».

I vaccini ai bambini tra 5 e 11 anni non decollano. Perché è importante farli?

«Tanti genitori hanno paura (infondata) e alcuni pediatri probabilmente non sono stati molto convincenti con i loro assistiti. La vaccinazione in età pediatrica è importante per due motivi: i bambini, anche se meno spesso degli adulti, possono ammalarsi e avere complicanze anche serie; e rappresentano un'importante fonte di contagio per genitori e nonni che, anche se vaccinati, potrebbero in quanto anziani non avere risposto in maniera adeguata alla vaccinazione».

Niente Dad, si rientra a scuola il 10 gennaio. Favorevole o contrario?

«Sono favorevole alla riapertura delle scuole in presenza per tutti. La variante Omicron è meno virulenta. Mi auguro che tutti i bambini, i ragazzi e i loro familiari saranno adeguatamente vaccinati, come pure il personale docente. Bisogna però stare attenti ai soggetti fragili, che dovranno essere particolarmente tutelati».

Sicilia in zona gialla. Cosa prevede per quest'anno?

«Torneremo alla normalità quando riusciremo a considerare la variante Omicron una sorta di brutta influenza, non scordando che della vecchia influenza ogni anno muoiono tantissime persone, soprattutto se anziane e fragili. La terza dose di vaccino ed eventualmente le successive dosi contenenti gli antigeni delle varianti che circoleranno in futuro, insieme alla riduzione di patogenicità cui sta andando incontro il virus, ci lasciano ben sperare che dalla prossima primavera e nei prossimi anni il Covid smetterà di essere un incubo».

— g. sp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOLTI DIPENDENTI MALATI O SOSPESI

Ospedali in affanno: saltano gli interventi

Ampliamento immediato dei posti in terapia intensiva e riconversione dei reparti ordinari. Dai direttori sanitari degli ospedali la richiesta di avviare i protocolli d'emergenza con il trasferimento di una buona parte del personale sanitario nei reparti Covid. La prima conseguenza è il congelamento degli interventi non urgenti e delle ferie programmate.

L'affanno è dovuto anche a causa di dipendenti malati perché contagiati o non immunizzati e quindi sospesi.
alle pagine 8 e 9 **Landi, Lombardo
Salvatori, Savelli**

Nuove misure: più posti per pazienti Covid e in intensiva, medici dedicati
Aumentano i degenti asintomatici che risultano positivi con i test in corsia

Sanitari malati (o sospesi), più ricoveri Negli ospedali saltano ferie e interventi

di **Carlotta Lombardo,
Clarida Salvatori
e Fabio Savelli**

Ferie congelate per tutti, doppi e tripli turni per medici e infermieri per compensare l'assenza di chi ha contratto il Covid e di chi è sospeso perché non vaccinato. O di chi è finito in quarantena per un contatto diretto con un positivo e non ha ancora completato il ciclo con tre dosi. Il sistema sanitario italiano, già vittima di una atavica carenza del personale, ora si trova in difficoltà a gestire questa nuova emergenza. E così interventi e prestazioni specialistiche slittano ai prossimi mesi, mentre interi reparti vengono riconvertiti per assistere i malati (in crescita) nelle terapie intensive e nei reparti ordinari.

«Abbiamo un esercito di 13 mila infetti», dice Giovanni Migliore, presidente della Federazione italiana aziende sanitarie e ospedaliere. Un dato fortunatamente più basso se raffrontato a quello delle altre ondate anche perché la stragrande maggioranza degli operatori ha già ricevuto la dose booster. Gli unici che possono continuare a lavorare con il sistema della «sorveglianza sanitaria attiva», tam-

poni ogni giorno, anche in caso di contatto diretto con un positivo. All'ospedale Careggi di Firenze, però, c'è un focolaio: 270 sanitari positivi su 6 mila. E i medici malati sono tutti a casa. A Roma i camici bianchi contagiati sono 980, con un cluster al Sant'Eugenio: 13 infermieri del Pronto soccorso positivi. Sono stati trasferiti alle urgenze quelli che erano in chirurgia, ma la coperta ora è corta per gli interventi. E proprio nei Pronto soccorso la situazione è drammatica. «Siamo sotto organico del 30-40% perché la pressione sulle urgenze è micidiale e chi può cerca strade professionali alternative», denuncia Anna Maria Ferrari, direttore della Medicina d'Urgenza del Santa Maria Nuova di Reggio Emilia. Neanche il ricambio generazionale è stato assicurato in questi anni e ora si paga il conto: la scarsa attrattiva che la disciplina ha sui giovani laureati viene evidenziata da una Scuola di specialità che registra abbandoni sempre superiori e borse di studio non assegnate.

La copertura dei turni

Le aziende sanitarie stanno congelando le ferie in questi giorni di festività, rimandandole ai prossimi mesi. «La carenza cronica di personale si somma all'impatto dei nuovi positivi e alla sospensione di medici e infermieri non vaccinati», segnala Bruno Zuccarelli, alla guida dell'ordine dei medici di Napoli. I sospesi sarebbero circa 26 mila, sanzioni comminate dagli ordini professionali. C'è una pesante penuria di anestesisti, storicamente sotto-organico e necessari nelle terapie intensive. Nicola Draoli, nel comitato direttivo della Fnopi, che rappresenta le professioni infermieristiche, parla di «sistema sanitario sottoposto a oscillazione fortissima. Perché il personale è impegnato anche nel sistema di tracciamento dei tamponi e nella campagna vaccinale con gli hub riaperti per le terze dosi e la linea pediatrica».

Lo scenario



«Scenario in ulteriore peggioramento». L'alert è partito un po' ovunque negli ultimi giorni dalle direzioni sanitarie dei maggiori ospedali italiani. Allarme trasferito agli assessorati alla Salute delle regioni per il cambiamento di protocollo. Tutte stanno attivando il piano B. Significa ampliamento immediato, in appena 48 ore, dei posti in terapia intensiva e nei reparti ordinari destinati ai pazienti Covid. Il trasferimento di una buona parte del personale medico nei reparti malattie infettive. E, come detto, il congelamento (o lo slittamento) di interventi già calendarizzati, non classificati come «estrema urgenza». La curva epidemiologica non accenna ad arrestarsi e l'alta trasmissibilità della variante Omicron segnala «un lento ma progressivo ingolfamento delle strutture ospedaliere che sottopone il personale a un enorme carico», denuncia Filippo Anelli, presidente dell'Ordine dei Medici.

I percorsi sporchi

La maggiore complessità sta nei percorsi sanitari da desti-

nare ai pazienti positivi al tampone. Ruggero Razza, assessore alla Salute della regione Sicilia, ritiene necessario «ripensare gli spazi differenziando i percorsi sporchi da quelli puliti». Come farlo è oggetto del confronto dei vertici di questi giorni in gran parte delle aziende sanitarie. «Questa ondata è diversa. L'alta infettività di Omicron sta determinando una situazione nuova a cui non siamo preparati», spiega Razza. Ormai succede ogni giorno: persone che si recano in ospedale per una prestazione medica o un intervento chirurgico risultano positive al tampone pur non in presenza di sintomi. «Vanno gestite all'interno di un percorso diverso da quello dei negativi ma i reparti non sono attrezzati a questa sovrapposizione», ammette Emilio Montaldo, alla guida dell'Ordine dei medici sardo. Tesi condivisa da Enzo Ciconte, che guida il reparto di Cardiologia del maggiore ospedale

Corriere della Sera

di Catanzaro. L'impatto sui ricoveri ordinari di questi

giorni potrebbe essere determinato anche da questo effetto indiretto. Cioè si scoprono molti positivi tra chi già ha bisogno di cure mediche e si sottopone a un tampone molecolare. «Oggi i malati in terapia intensiva sono sette ma il grande carico dell'ospedale San Martino riguarda soggetti che hanno altre patologie, sono asintomatici, e finiscono per risultare positivi. Un dato importante di cui tener conto cambiando i criteri della colorazione delle regioni», segnala Matteo Bassetti, direttore della clinica malattie infettive del Policlinico di Genova. A Brescia e Bari, in due ospedali della rete di Fiaso, sono stati realizzati reparti di emodialisi dedicati ai pazienti con insufficienza renale e al tempo stesso «covizzati». Corsie diverse per mettere in una bolla chi non ha contratto il Covid. Uno sforzo necessario per attenuare la paura dei pazienti che procrastinano ulteriormente visite e interventi.

L'impatto della curva

Agli ospedali San Paolo e San Carlo di Milano 132 posti letto sono assegnati ai ricoveri Co-

vid verdi, alle persone non in condizioni gravi ma bisogno di monitoraggio. «Ieri gli accessi dei positivi sono stati 60 — racconta l'infettivologa Antonella D'Arminio Monforte —. Ora stiamo valutando se liberare altri reparti e stiamo aprendo un reparto di subacuti, per chi non ha più la necessità di ossigenoterapia ma non può essere dimesso, in genere persone anziane». Le comorbidità di molti pazienti scoperchiano come un vaso di Pandora le carenze del sistema sanitario. Con i medici di base presi d'assalto per consigli su come gestire il decorso e il supporto a intermittenza delle Usca, le unità speciali di continuità assistenziale, che dovrebbero gestire le cure domiciliari.

Allarme anestesisti nelle rianimazioni di diverse strutture I numeri e i provvedimenti negli altri Paesi più colpiti dal virus



LA PANDEMIA

E Omicron dilaga in tutto il mondo Negli Usa in 24 ore un milione di positivi

di Roberto Brunelli

La pandemia corre a velocità mozzafiato in tutto il globo. In appena ventiquattr'ore un milione di nuovi contagi negli Stati Uniti, quasi 300 mila in Francia e 200 mila in Gran Bretagna. La domanda che ci si pone a Londra come a Berlino, a Roma come a Parigi e Washington è sempre la stessa: come frenare la corsa del virus evitando di bloccare la vita pubblica.

«Possiamo superare Omicron senza chiudere il Paese», assicura il premier britannico Boris Johnson, e lo strumento per riuscire in questo complicato «atto di bilanciamento» non possono che essere i vaccini. Le 218 mila infezioni registrati ieri nel Regno Unito dimostrano che «la pandemia non è finita e chi lo pensa sbaglia profondamente», ha scandito il premier. Il punto è che ci sono alcuni fattori a cambiare lo scenario rispetto alle prime ondate di Covid-19: innanzitutto, «Omicron appare più lieve delle varianti precedenti». Il che, con il fondamentale contributo dei vaccini, porta ad un contenimento dei casi più gravi: vero che il Regno Unito assiste ad una crescita «significativa» dei ricoveri, così il capo di Downing Street, ma è decisamente inferiore l'impatto sulle terapie intensive. Dunque: niente nuo-

ve misure oltre a quelle attuali, in confronto al passato «abbiamo un significativo livello di protezione».

È logico che per contrastare la furia di Omicron si continui a fare i conti sulla forza dei vaccini: è il premier israeliano Naftali Bennett a citare uno studio secondo il quale una quarta dose – per la quale in Israele si è data la via libera agli over 60 – fa sì che gli anticorpi, a sette giorni dalla sua somministrazione, vengano «quintuplicati». Ma il problema è che il coronavirus non rimane fermo: nel sud della Francia, a Marsiglia, è stata intercettata a fine novembre una nuova variante. Di origine africana e denominata B.1.640.02, provvista di 46 mutazioni e 37 soppressioni immunitarie, finora ne sono stati individuati solo 12 casi in tutto il Paese: pertanto, dicono gli scienziati, è ancora impossibile valutarne la pericolosità.

Resta il fatto che la corsa dei contagi faccia paura, a cominciare dai 978.856 positivi segnalati ieri negli Stati Uniti: contengono anche alcuni conteggi relativi al weekend che alcuni Stati non avevano ancora provveduto ad inoltrare. Ma si tratta comunque del doppio rispetto al precedente record americano, pari a 505.109 casi, mentre è cresciuto del doppio il numero dei ricoveri (oltre quota 100 mila) e risulta ancora

costante il numero dei decessi (circa 1800). E di record di contagi parla anche la Francia: oltre 271 mila contro il precedente di 230 mila. Con Macron che promette: «I non vaccinati, voglio davvero rompergli le scatole. Questa è la strategia. Non li metteremo in prigione, non li vaccineremo con la forza. E quindi bisogna dirgli: dal 15 gennaio non potrete più andare al ristorante, a prendere un caffè, a teatro, al cinema».

Tra i vaccinati con tanto di booster ma comunque risultati positivi ci sono anche i reali di Svezia, Carlo XVI Gustavo e la regina Silvia. «Hanno sintomi lievi e si sentono bene», assicura una nota della Real Casa.

Ma la parola lockdown è tutt'altro che bandita nel resto del mondo. Per fermare Omicron, le autorità di New Delhi hanno imposto una quarantena generale per sabato e domenica prossimi, con la sola eccezione dei beni di prima necessità. In Cina, nella metropoli di Xi'an, che conta 13 milioni di anime, il coprifuoco è talmente rigido che gli abitanti si sono visti costretti a ricorrere al baratto per assicurarsi beni alimentari: detersivi in cambio di un cesto di mele, sigarette per un'insalata, persino un tablet per due manciate di riso.

In Francia 271 mila infezioni, in Gran Bretagna 218 mila
Macron: «Romperò le scatole ai No Vax»
Intercettata a Marsiglia una nuova variante

**Il premier israeliano
Bennett: con la
quarta dose anticorpi
quintuplicati**



Covid, muro contro muro sul Super Pass per lavorare

Lega e M5S si oppongono alla misura proposta da Draghi. Forza Italia e Pd insistono: massimo rigore. Oggi il vertice decisivo
Scuola, il premier impone alle Regioni la riapertura. Metà dei dipendenti pubblici in smart working. Ieri 170 mila positivi

L'ipotesi: introdurre l'obbligo di vaccino per gli over 60 per frenare Omicron

Tensioni nella maggioranza sul Super Green Pass per lavorare. Lega e M5S sono contrari alla misura proposta dal premier Draghi. Per arginare la pandemia di Covid (ieri 170 mila nuovi casi e 259 morti) il governo pensa all'obbligo vaccinale per gli over 60 e a più smart working.

di **Aluffi, Bocci, Brunelli, Ciriaco Guerrera, Mastrolilli, Milella Ziniti e Zunino** • da pagina 2 a 7

Vaccini, spunta l'obbligo per tutti gli over 60 Sì allo smart working

Oggi le decisioni del governo, sono circa 1,5 milioni i cittadini più maturi no vax che dovrebbero mettersi in regola. È ancora battaglia sul Super Green Pass nei luoghi di lavoro

di **Michele Bocci**

La pandemia corre e il governo pensa all'obbligo per le persone che hanno più di 60 anni. Questa ipotesi al momento prevale rispetto a quella di varare il Super Green Pass obbligatorio per tutti i lavoratori. Si è deciso però di far partire, o comunque di aumentare, lo smart working nella pubblica amministrazione e nel settore

privato. Non solo. Nel decreto di oggi potrebbero entrare anche nuove regole per stadi e palazzetti dello sport. Si valutano varie possibilità, di impatto crescente: una riduzione della capienza, le



porte chiuse o addirittura lo stop temporaneo alle competizioni. Del resto sono tantissimi gli atleti positivi. Si sta ancora studiando ed è possibile che le restrizioni per lo sport professionistico vengano prese più avanti.

Oggi arriveranno i dettagli ma intanto è chiaro che una misura che sembrava ormai certa, il Super Green Pass, ora lo è meno. Ieri sera nella bozza di decreto era stato inserito appunto l'obbligo per gli over 60, cioè le persone più fragili, che se infettate rischiano forme gravi, se non mortali, di Covid. Si tratta di circa 1,5 milioni di cittadini che non hanno ricevuto nemmeno una dose. In questo caso andrebbe prevista una sanzione, ma si tratta di una strada impervia. Ci si troverebbe a punire anziani, prevalentemente pensionati. Contro l'ipotesi di imporre le somministrazioni agli over 60 si è schierata Forza Italia. È comunque aperta anche la possibilità di mettere l'obbligo solo ad alcune categorie di lavoratori, quelle che sono a contatto con il pubblico.

Se l'obbligo sembra molto vicino, non è del tutto tramontata l'ipotesi di rendere necessario per lavorare il Super Green Pass, cioè il certificato riservato ai soli vacci-

nati o a chi ha avuto la malattia negli ultimi sei mesi. Sulla misura, che comunque dovrebbe entrare in vigore non prima di due settimane per permettere a chi non lo è di mettersi in regola, la maggioranza è divisa, con Lega e Cinquestelle contrari. Agire sui lavoratori invece renderebbe comunque molto più facile applicare la sanzione, che sarebbe la sospensione dello stipendio. E del resto si tratta di una strada già sperimentata, con gli operatori della sanità, della scuola e delle forze dell'ordine.

Ieri pomeriggio intorno alle 17 il ministro alla Pubblica amministrazione Renato Brunetta è andato a Palazzo Chigi dal premier Mario Draghi. Hanno parlato delle due questioni più importanti legate al lavoro. Brunetta è contrario alla reintroduzione di uno smart working massiccio e in questi giorni ha più volte ribadito la sua posizione. Ma Draghi ha intenzione di non rinviare l'apertura delle scuole e quindi l'intervento sul mondo del lavoro serve a bilanciare l'altra decisione. Da un lato si vuole ridurre la circolazione delle persone mentre dall'altro si fa riprendere un'attività giudicata centrale.

E così l'idea sarebbe quella di

imporre il lavoro a distanza nella pubblica amministrazione utilizzando le regole che già esistono e prevedono che la maggioranza dei lavoratori restino comunque al loro posto. Probabilmente con una circolare si disporrà l'uso più esteso possibile dello smart working, che riguarderebbe cioè il 49% dei lavoratori del settore pubblico. Dal ministero si spiega che l'idea è quella di usare la flessibilità già prevista dalle regole esistenti. Le amministrazioni possono programmare «rotazione di personale settimanale, mensile, plurimensile» anche tenendo conto dell'andamento dei contagi. «Il lavoro agile di massa non è più giustificato e ci sono tutti gli strumenti, comprensivi di diritti e di tutele per i lavoratori e per gli utenti dei servizi pubblici, che garantiscono ampia flessibilità organizzativa alle singole amministrazioni», spiegano dal ministero. Forse la stessa circolare richiamerà anche il settore privato. Su questo versante, Brunetta ha insistito per coinvolgere il ministro del Lavoro Andrea Orlando e qui l'idea è di permettere lo smart working fino al 100%, anche se lo strumento è già usato ampiamente da moltissime aziende.

Nel decreto possibili nuove regole per stadi e palazzetti: dalla capienza ridotta alle porte chiuse

Le misure al vaglio



Obbligo per over 60

L'ipotesi che il governo sta valutando in vista del Cdm è l'obbligo del Suoer Green Pass per le persone che hanno più di 60 anni. Il certificato verde rafforzato è un lasciapassare che si ottiene solo dopo i vaccini



Sui luoghi di lavoro

Non è del tutto tramontata l'ipotesi di rendere necessario per lavorare il Super Green Pass. La misura potrebbe entrare in vigore non prima di due settimane per permettere a chi non lo è di mettersi in regola



PA e smart working

L'idea sarebbe quella di imporre il lavoro a distanza nella PA: una circolare disporrà l'uso più esteso possibile dello smart working, che riguarderebbe cioè il 49% dei lavoratori del settore pubblico.



Le altre patologie

Allarme medici di famiglia «Per la burocrazia Covid trascuriamo i malati seri»

► I dottori di base travolti, le richieste di informazioni aumentate di 500 volte
► «Passiamo ore a fare tamponi o rispondere al telefono per dire dove ci si può vaccinare»

L'EMERGENZA

ROMA La signora anziana che ha bisogno di una prescrizione per una radiografia al ginocchio inizia a chiamare di prima mattina. Ma il telefono è già occupato. La mamma quarantenne che vorrebbe fare il solito controllo si affida a whatsapp. Anche lei però, alla fine, dovrà pazientare un bel po', perché i medici sono pochi, mentre invece continuano ad aumentare senza sosta i pazienti positivi che cercano il medico di famiglia anche solo per sapere dove fare un tampone.

«Siamo esausti, siamo sfiniti – ripete quasi sconcolato Claudio Cricelli, presidente della Società italiana di medicina generale e delle cure primarie - abbiamo un aumento di 500 volte delle richieste di contatto. Ci chiamano per lo più per avere informazioni, ci chiedono dove ci si vaccina, come ci si comporta se si è positivi. Ormai – ricorda Cricelli - una persona ogni 30-40 è positiva. Sappiamo bene che di questi il 70-75 è asintomatico, gli altri hanno bisogno delle terapie con antivirali. E poi dobbiamo continuare a seguire le persone con cronicità».

TELEFONI OCCUPATI

Riuscire a rispondere pure al telefono, è spesso impossibile. «È chiaro che il tempo che rimane per occuparsi delle persone è estremamente ridotto – ammette Cricelli - e con grande fatica riusciamo a curarli tutti. L'altro ieri, un mio collega a Brescia ha fatto 31 tamponi e 28 sono risultati positivi. Ha cioè dedicato circa tre ore solo per questi test. Ma quello che poi ci rende il lavoro complicato è la burocrazia. Non c'è un call center per avere informazioni e le persone si rivolgono a noi».

Le risorse per far fronte al sovraccarico di lavoro sono insufficienti, e così nemmeno la segretaria, per chi ce l'ha, riesce a passare tutte le telefonate in attesa. «Il servizio sanitario – denuncia Cricelli - ha aumentato le terapie intensive, ha assunto nuovi medici, ma nessuna nuova risorsa è stata data per aiutare la medicina generale».

Ovunque, riuscire a parlare col proprio medico, è un terno al lotto. «Nel mio studio a Roma siamo in due – racconta Pina Onotri, segretario generale del sindacato medici italiani - L'altro ieri abbiamo ricevuto 150 chiamate, senza considera-

re quelle che arrivano sul cellulare. Le linee sono sempre intasate. Cerchiamo di rispondere a tutti. Ma 14 ore di lavoro al giorno, compresi i festivi, non bastano».

E così i pazienti cronici faticano ad avere risposte. «Ci dobbiamo occupare dei positivi, di quelli che sono venuti in contatto con un contagiato, e poi dobbiamo stare dietro a tutta la burocrazia - precisa Onotri - Facciamo le segnalazioni ai servizi di igiene e sanità pubblica, poi pensiamo alla prescrizione dei tamponi, dei certificati di fine isolamento. Ma il carico di lavoro dovuto ai pazienti positivi si va ad aggiungere a quello che facciamo nella normalità».

Intanto continuano ad accumularsi i controlli e le visite specialistiche saltate. «Ora è difficile recuperarle – ammette Onotri - Non dimentichiamo che le altre malattie non sono andate in vacanza. I cardiopatici, i diabetici, i malati oncologi-



ci gravi hanno bisogno di cura e assistenza».

Anche in Campania la situazione è difficile. «Ricevo circa 200 telefonate al giorno – racconta Silvestro Scotti, segretario nazionale della Fimmg (la Federazione italiana dei medici di medicina generale) – Il numero dei contagiati è enorme. L'impatto in questo momento è soprattutto nei soggetti tra i 10 e i 30 anni con coinvolgimento del nucleo familiare. Se nelle altre ondate qualche famiglia conteneva l'infezione al solo contagiato, adesso nel giro di tre giorni si infettano tutti».

«PROCEDURE COMPLESSE»

E non si tratta solo di asintomatici. «Una mia paziente, vaccinata ma immunodepressa, è stata contagiata dai due figli no vax ed è finita in ospedale. Io intanto rispondo al telefono anche durante i giorni in cui i servizi dei dipartimenti di prevenzione sono chiusi – denuncia Scotti – Lì non c'è nessuno sabato, domenica e festivi per attivare le prenotazioni previste per i tamponi. E i pazienti si rivolgono sempre a noi. Attiviamo la procedura, quella assistenziale, per le terapie antico-

vid, per il tampone. Se un lavoratore chiede un certificato di malattia – osserva Scotti – il meccanismo è complicato da nuove normative su quarantene e isolamenti, e adesso sull'autosorveglianza. Dobbiamo spiegare tutto noi, e questo allunga i tempi della telefonata. L'altro giorno, per controllare la pressione a un paziente che sembrava avere una crisi ipertensiva ho impiegato 20 minuti, perché ero interrotto dalle telefonate. Il carico di lavoro è davvero insostenibile».

Graziella Melina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

42.420

I medici di famiglia in Italia: sono calati di circa l'8% in meno di dieci anni

1.408

La media di abitanti per ogni medico di base in Italia: in Europa 1.430

1.224

La media di pazienti che un medico di base assiste in Italia (il massimo è 1.500)

-68%

La percentuale di medici in entrata in rapporto a quelli in uscita nei prossimi 7 anni



La vaccinazione di una paziente in uno studio di un medico di famiglia



po un tampone negativo che non dovrà essere necessariamente un molecolare.

Molte Regioni hanno già dato queste disposizioni, definendo i test antigenici rapidi di «valore predittivo elevato e indicativo di una vera infezione da Covid», ovvero la malattia può essere correttamente diagnosticata, quindi non richiedono conferma con un tampone molecolare. Procedura finalmente autorizzata per semplificare e accelerare la presa in carico dei casi positivi e dei contatti stretti da parte dei dipartimenti di sanità pubblica, in base ai dati forniti dalle strutture pubbliche e private autorizzate a effettuare diagnostica rapida, e dalle farmacie convenzionate.

I tamponi rapidi permettono anche di determinare il periodo di fine isolamento, così come quello di fine quarantena, senza ricorrere alla Per. Ma se il cittadino che ha fretta di sapere se è tornato negativo perché deve ripresentarsi al lavoro e non può aspettare che il medico o l'Azienda sanitaria gli fissi l'appuntamento per il tampone, perciò decide di andare in farmacia a fare il test, può farlo o qualche agente gli farà la multa in quanto esce

dalla quarantena senza autorizzazione? Questione non di poco conto, visti i tempi biblici per avere o scaricare i referti, ma che non trova risposta nelle «Faq» governative.

Il virus corre, ci viene ricordato con una comunicazione ossessiva, però ben poco sembra interessante quanto accade fuori da Pronto soccorso, reparti ordinari e terapie intensive. I cittadini che si scoprono positivi, o che confondono i sintomi influenzali con quelli del Covid, sono ancora una volta abbandonati a sé stessi, chiamano i medici e trovano linee occupate, telefoni che squillano a vuoto. Come la famiglia di Ponticelli, tutti vaccinati, con sintomi dopo il pranzo di Natale e che deve fare il test a domicilio ma «il medico di famiglia è andato in pensione e l'assistenza domiciliare programmata è rimasta nel limbo: non sanno a chi rivolgersi. E al distretto non risponde mai nessuno», scrive *Il Mattino*, descrivendo una delle tantissime situazioni che si sono create a Napoli e provincia.

In realtà in tutta Italia il cittadino è di nuovo in affanno. Gli viene detto di non andare al Pronto soccorso per non so-

vraccaricare le strutture ospedaliere, ma se resta a casa deve aspettarsi solo «tachipirina e vigile attesa», sempre che qualche medico volonteroso non rischi di suo per prescrivere terapie più adeguate.

Intanto i genitori, che rispondono ai pressanti inviti di immunizzare i bambini, inaugurano il nuovo anno facendo rischiare la polmonite ai figli perché devono stare ore all'aperto prima di entrare nel centro vaccinale della Fiera a Milano. E sanitari vaccinati che risultano ugualmente contagiati da Omicron, come i 13 infermieri del Pronto soccorso dell'ospedale Sant'Eugenio di Roma, vengono sostituiti dal personale di altri reparti, in questo modo non più operativi. Si procede così, verso il caos assoluto e ingiustificato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sconsigliato andare in Pronto soccorso, ma chi sta a casa poi rimane senza terapie

Caos sulle quarantene dei dipendenti: alcuni temono di diventare assenti ingiustificati



GRIGIO FUNZIONARIO Roberto Speranza, con il Cts, disegna regole che, nella realtà, cozzano con un labirinto di burocrazia e inefficienze [Ansa]



STUDIO USA

«Dai vaccini
elevata immunità
cellulare anche
contro Omicron»

Roberta Miraglia — a pag. 8

Nuovo studio: dai vaccini immunità cellulare alta anche contro Omicron

Le difese

Dura fino a otto mesi
la protezione dalle forme
gravi della malattia

Roberta Miraglia

I vaccini attuali possono conferire una considerevole protezione contro la malattia grave provocata dalla variante Omicron di Sars-Cov-2 nonostante la riduzione sostanziale della risposta degli anticorpi neutralizzanti e le conseguenti infezioni dei vaccinati. L'immunità cellulare indotta dalla vaccinazione sembra infatti mantenersi inalterata per tutte le varianti con conseguente limitata patogenicità anche del nuovo ceppo nei soggetti immunizzati. E la "memoria" dei linfociti T può durare, anche contro Omicron, fino a otto mesi dopo il vaccino.

Sono questi i primi risultati a cui giungono i ricercatori coordinati da Dan H. Barouch della Harvard Medical School (lo scienziato che ha contribuito a sviluppare il vaccino anti Covid-19 di Johnson & Johnson) in uno studio non ancora sottoposto a revisione tra pari e intitolato "Vaccines Elicit Highly Cross-Reactive Cellular Immunity to the SARS-CoV-2 Omicron Variant".

Secondo quanto emerge, l'immunità cellulare indotta dai vaccini in uso, sebbene studiati per riconoscere la proteina Spike del ceppo di Wuhan, presenta un'elevata reattività crociata contro le varianti Delta e Omicron. I campioni per gli studi in laboratorio sono stati prelevati sia da persone immunizzate con un vaccino a mRNA (Pfizer-BioNTech) che con uno a vettore virale (J&J). Mentre si osserva una rapida decadenza del titolo degli anticorpi neu-

tralizzanti (che proteggono dal contagio) tra il primo e l'ottavo mese post vaccinazione, l'immunità cellulare mediata - misurata dalla risposta dei linfociti T del tipo CD4+ e CD8+ - non subisce lo stesso calo, anzi, resta elevata per tutte le varianti successive al ceppo originario, Omicron inclusa.

«Questo potrebbe essere particolarmente rilevante per Omicron - si legge nello studio - che evade una parte notevole della risposta anticorpale. I nostri dati mostrano come i vaccini correnti possono conferire una sostanziale protezione contro la malattia grave nonostante la ridotta risposta degli anticorpi neutralizzanti e l'aumento delle infezioni dei vaccinati». Inoltre, sottolineano gli autori, «la solidità di queste osservazioni in due gruppi differenti di vaccinati (a vettore virale e a mRNA) indica che i risultati possono essere generalizzati».

La ricerca arriva mentre i dati dal mondo reale mostrano come l'infezione, ormai dilagante anche tra i vaccinati con due dosi, presenti per lo più sintomi lievi. Oltre al ruolo dell'immunità cellulare, ampiamente previsto, molti studi hanno osservato una minore patogenicità del nuovo ceppo. Alcune ricerche hanno anche identificato i meccanismi dai quali dipenderebbe la minore gravità "intrinseca" (per esempio, la ridotta capacità del virus mutato di indurre sincizi nelle cellule polmonari, caratteristica di Delta che rende più pericolosa la replicazione

virale nei polmoni).

Ieri un dirigente dell'Oms, Abdi Mahamud, ha fatto riferimento proprio alle prove emergenti del fatto che Omicron infetti soprattutto le alte vie respiratorie causando sintomi più lievi che fanno prevedere un disaccoppiamento tra l'aumento esponenziale delle infezioni e il tasso di letalità.

Circostanza sottolineata pure dal premier britannico Boris Johnson, il quale ha però avvertito che la pandemia non è finita e i contagi aumenteranno come mai prima: ieri ne sono stati registrati per la prima volta oltre 200mila. Negli Stati Uniti si è avuto il picco di un milione e la Francia prevede fino a 300mila contagi giornalieri.

In Gran Bretagna il premier Johnson ha invitato alla cautela e ha riconosciuto che la pressione sugli ospedali è «enorme» e destinata a rimanere tale per alcune settimane. I numeri altissimi di Omicron possono infatti annullare (o ridurre grandemente) il vantaggio derivante dalla minore letalità e gravità della malattia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Record di malati under 11

All'ospedale Bambino Gesù sono 50 i piccoli ricoverati, fino a 16 anni. Il primario Villani: "Non avremmo mai voluto questo momento. Purtroppo ci prepariamo al peggio". Conversione di posti nella sede di Palidoro

Tutti in classe tra ricerca (vana) dei supplenti e orari ridotti

Il più piccolo ha solo 13 giorni. Il più grande, 16 anni. Con 51 pazienti di età pediatrica attualmente ricoverati per Covid, di cui tre in terapia intensiva, il Bambino Gesù tocca il record che non avrebbe mai voluto raggiungere. Mai, dall'inizio della pandemia, l'ospedale si è trovato a gestire così tanti piccoli pazienti colpiti dal virus. Un vero boom: a dicembre i ricoverati erano 15. «I numeri sono triplicati nel giro di tre settimane, e purtroppo temiamo un ulteriore aumento – spiega Alberto Villani, direttore del Dea e del reparto di pediatria generale del Bambino Gesù –. Non possiamo fare altro che

prepararci al peggio». Il Covid center della sede di Palidoro, che ospita la maggioranza dei posti letto dedicati ai positivi è ormai saturo.

di **Arianna Di Cori**
e **Valentina Lupia**
● alle pagine 2 e 3

Il Bambino Gesù è saturo "50 piccoli malati Covid il nostro record peggiore"

Pazienti di età compresa fra i 13 giorni e i 16 anni. Il primario Villani: "È un virus infido, rischioso per i fragili. Ma la metà dei ricoverati era perfettamente sana". A Palidoro riconversione dei reparti

di **Arianna Di Cori**

Il più piccolo ha solo 13 giorni. Il più grande, 16 anni. Con 51 pazienti di età pediatrica attualmente ricoverati per Covid, di cui tre in terapia intensiva, il Bambino Gesù tocca il record che non avrebbe mai voluto raggiungere. Mai, dall'inizio della pandemia, l'ospedale si è trovato a gestire così tanti piccoli pazienti colpiti dal virus. Un vero boom: a dicembre i ricoverati erano 15. «I numeri sono triplicati nel giro di tre settimane, e purtroppo temiamo un ulteriore aumento – spiega Alberto Villani,

direttore del Dea e del reparto di pediatria generale del Bambino Gesù –. Non possiamo fare altro che prepararci al peggio».

Il Covid center della sede di Palidoro, che ospita la maggioranza dei posti letto dedicati ai positivi è ormai saturo, e sono iniziati i lavori di riconversione di un settore del reparto di pediatria generale. Mentre nella struttura del Gianicolo, grazie a una "porta modulare", il personale dell'ospedale ha potuto isolare dei nuovi "box" da due postazioni, che permettono di ospitare anche un genitore del bimbo ricoverato. Sono stati

creati così 8 nuovi box, per un totale di 16 letti. «Il massimo a cui potremmo arrivare, riuscendo a garantire le cure anche per tutte le altre patologie, è di altri 40 posti in più, ma speriamo



che non debba accadere mai», prosegue Villani.

Quanto avviene nell'ospedale dei bambini non è poi tanto diverso da quanto sta accadendo nelle strutture per grandi. «È la legge dei numeri», sospira il camice bianco. «I contagi aumentano vertiginosamente, e più aumentano i contagiati, più aumentano i malati, e tra questi anche quelli che hanno bisogno di essere ricoverati».

I piccoli pazienti, come detto, sono di tutte le età pediatriche, ma la maggioranza sono under 11, ovvero nella fascia d'età ancora poco vaccinata. Dei piccoli ricoverati 5 hanno il casco, gli altri sono a vari livelli di intesità, sebbene tutti in condizioni stabili. Ma non si può mai allentare la guardia, perché nei giovanissimi il Covid si manifesta con

tempeste infiammatorie di fortissima entità, che colpiscono gli organi interni. Miocarditi, nefriti, complicanze neurologiche e cardiovascolari. «È un virus infido, di una cattiveria che solo chi non lo conosce è in grado di banalizzare – prosegue il primario –. I bambini fragili sono più a rischio, ma purtroppo in questo momento la metà dei ricoverati erano perfettamente sani».

Il primario si unisce all'appello dei pediatri per spingere i genitori a vaccinare i propri figli. «Ci troviamo in una situazione difficilissima – riflette – ci scontriamo da un lato con lo scetticismo irragionevole di alcuni genitori, che addirittura preferiscono che il figlio si contagi, non pensando che il 7% dei bambini sviluppa il long Covid. Dall'altro invece c'è il caos di

quelle famiglie che vorrebbero vaccinarli, ma sono costrette a rimandare a causa delle quarantene». È la triste conseguenza dello sfortunato tempismo con cui è stata avviata, a livello europeo, la baby-vaccinazione: è arrivata insieme a Omicron, in un momento di espansione della pandemia. E con il 12% di ragazzi tra i 5 e gli 11 anni vaccinati nel Lazio, la strada per mettere in sicurezza la fascia d'età dalla malattia grave è ancora lunga.

“C'è un 7% che sviluppa il long Covid e d'altra parte il caos delle famiglie che vorrebbe vaccinarli ma è ostaggio delle quarantene”

Il Bollettino

9.377

Nuovi casi

Ieri nel Lazio su un totale di 112.373 tamponi sono stati registrati 9.377 nuovi casi Covid

3.626

A Roma

I casi a Roma sono stati 3.626

16

Decessi

Ci sono stati 16 decessi

163

Terapie intensive

Le terapie intensive sono 163, cinque in più rispetto al giorno precedente. I ricoveri in ospedale sono 1.282, in crescita di 83 unità

8,3%

Il rapporto

Il rapporto fra positivi e tamponi è arrivato all'8,3%



▲ La terapia

La nuova terapia antivirale per via orale è stata consegnata al Lazio ieri in 15 ospedali. Le prime dosi sono state somministrate allo Spallanzani

